

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VI. 1971-1975

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Manlio Brosio

Pavia, 7 novembre 1973

Onorevole senatore,

ho ricevuto solo ieri la Sua lettera del 16 ottobre con la quale mi annunciava di non poter partecipare alle manifestazioni federaliste di Milano. La ringrazio vivamente per le gentili parole di augurio.

A Milano le cose sono andate bene, sia sul piano culturale per l'eccellente relazione di Bobbio (Le spedisco a parte il testo ciclo-

stilato ancora provvisorio), sia sul piano politico per le prese di posizione di tutti gli intervenuti, da Amendola a Malagodi. Sono venute fuori addirittura proposte, come quella di Malagodi non respinta da Amendola, di riunire regolarmente i leader responsabili dei partiti sul tema dell'azione per l'Europa, e come quella di Vittorelli che ciascun partito dedichi un proprio Comitato centrale all'esame della strategia europea. Si tratta di proposte che se fossero davvero realizzate sarebbero un grosso passo avanti. In realtà, non sarà facile, ma sono spunti su cui si può insistere. Aggiungo che tutti i partecipanti hanno convenuto sull'opportunità di una rapida approvazione del disegno di legge n. 1 per non rischiare che il tempo continui a passare senza nessun fatto tale da creare un po' di fiducia. Sono rimasti ancora un po' ambigui i comunisti.

Mi permetta ancora di dirLe che ho letto su «La Tribuna» l'ampio stralcio del Suo intervento al Senato. È esemplare. Bisognerebbe tentare di raggruppare su queste posizioni, sia nella sfera politica che in quella dell'informazione, chi comincia a capire. La Ceca è nata ad opera di un piccolo gruppo di uomini, e la spinta europea è ormai così forte che forse si può contare davvero sull'efficacia dell'azione di un piccolo gruppo di persone che porti avanti con fermezza delle posizioni adeguate alla natura del problema.

Mi creda, onorevole senatore,